

Maria Luisa Agati

IL LIBRO MANOSCRITTO

DA ORIENTE A OCCIDENTE
PER UNA CODICOLOGIA COMPARATA



«L'ERMA» & BRETSCHNEIDER

STUDIA
ARCHAEOLOGICA

166

- 1 - DE MARINIS, S. - La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica, 1961.
2 - BARONI, F. - Osservazioni sul «Trono di Boston», 1961.
3 - LAURENZI, L. - Umanità di Fidia, 1961.
4 - GIULIANO, A. - Il commercio dei sarcofagi attici, 1962.
5 - NOCENTINI, S. - Sculture greche, etrusche e romane nel Museo Bardini in Firenze, 1965.
6 - GIULIANO, A. - La cultura artistica delle province greche in età romana, 1965.
7 - FERRARI, G. - Il commercio dei sarcofagi asiatici, 1966.
8 - BREGLIA, L. - Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi, 1966.
9 - LATTANZI, E. - I ritratti dei «cosmeti» nel Museo Nazionale di Atene, 1968.
10 - SALETTI, C. - Ritratti severiani, 1967.
11 - BLANK, H. - Wiederverwendung alter Statuen als Ehrendenkmäler bei Griechen und Römern, 2^a Ed. riv. ed. ill., 1969.
12 - CANCELANI, F. - Bronzi orientali ed orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII sec. a.C., 1970.
13 - CONTI, G. - Decorazione architettonica della «Piazza d'oro» a Villa Adriana, 1970.
14 - SPRENGER, M. - Die Etruskische Plastik des v Jahrhunderts v. Chr. und ihr Verhältnis zur griechischen Kunst, 1972.
15 - POLASCHEK, K. - Studien zur Ikonographie der Antonia Minor, 1973.
16 - FABBRICOTTI, E. - Galba, 1976.
17 - POLASCHEK, K. - Porträttypen einer Claudischen Kaiserin, 1973.
18 - PENSA, M. - Rappresentazioni dell'oltretomba nella ceramica apula, 1977.
19 - COSTA, P. M. - The pre-Islamic Antiquities at the Yemen National Museum, 1978.
20 - PERRONE, M. - *Ancorae Antiquae*. Per una cronologia preliminare delle ancore del Mediterraneo, 1979.
21 - MANSUELLI, G. A. (a cura di) - Studi sull'arco onorario romano, 1979.
22 - FAYER, C. - Aspetti di vita quotidiana nella Roma arcaica, 1982.
23 - OLBRICH, G. - Archaische Statuetten eines Metapontiner Heiligtums, 1979.
24 - PAPADOPOULOS, J. - *Xoana e Sphyrelata*. Testimonianze delle fonti scritte, 1980.
25 - VECCHI, M. - Torcello. Ricerche e Contributi, 1979.
26 - MANACORDA, D. - Un'officina lapidaria sulla via Appia, 1979.
27 - MANSUELLI, G. A. (a cura di) - Studi sulla città antica. Emilia Romagna, 1983.
28 - ROWLAND, J. J. - Ritrovamenti romani in Sardegna, 1981.
29 - ROMEO, P. - Riunificazione del centro di Roma antica, 1979.
30 - ROMEO, P. - Salvaguardia delle zone archeologiche e problemi viari nelle città, 1979.
31 - MACNAMARA, E. - Vita quotidiana degli Etruschi, 1982.
32 - STUCCHI, S. - Il gruppo bronzeo tiberiano da Cartoceto, 1988.
33 - ZUFFA, M. - Scritti di archeologia, 1982.
34 - VECCHI, M. - Torcello. Nuove ricerche, 1982.
35 - SALZA PRINA RICOTTI, E. - L'arte del convito nella Roma antica, 1983.
36 - GILOTTA, F. - Gutti e askoi a rilievo italoti ed etruschi, 1984.
37 - BECATTI, G. - *Kosmos*. Studi sul mondo classico, 1987.
38 - FABRINI, G. M. - Numana: vasi attici da collezione, 1984.
39 - BUONOCORE, M. - Schiavi e liberti dei Volusii Saturnini. Le iscrizioni del colombario sulla via Appia antica, 1984.
40 - FUCHS, M. - Il Teatro romano di Fiesole. Corpus delle sculture, 1986.
41 - BURANELLI, F. - L'urna «Calabresi» di Cerveteri. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, 1985.
42 - PICCARRETA, F. - Manuale di fotografia aerea: uso archeologico, 1987.

Maria Luisa Agati

IL LIBRO MANOSCRITTO
DA ORIENTE A OCCIDENTE

Per una codicologia comparata

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

MARIA LUISA AGATI

Il Libro Manoscritto da Oriente a Occidente
Per una codicologia comparata

ISBN 978-88-8265-513-6

© Copyright 2009 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - 00193 Roma
<http://www.lerma.it>

Progetto grafico:
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

In copertina:
Atene, EBE 150, sec. XIV, f. 108^v
(Evangelista Luca)

SOMMARIO

<i>Prefazione alla prima edizione</i>	pag. 13
<i>Introduzione alla prima edizione</i>	» 15
<i>Introduzione alla seconda edizione</i>	» 21
<i>Avvertenze</i>	» 25
I. LO STUDIO DEL LIBRO MANOSCRITTO, O CODICOLOGIA	» 27
1. Il campo d'indagine	» 29
2. Evoluzione della metodologia	» 32
3. La codicologia quantitativa	» 36
4. La codicologia comparata. Aree di riferimento:	
ms ebraico	» 40
ms islamico	» 42
ms copto ed etiopico	» 43
ms armeno	» 44
ms georgiano	» 44
ms slavo	» 45
ms siriano	» 45
5. Breve storia del libro manoscritto	» 46
II. I SUPPORTI DELLA SCRITTURA PRIMA DELLA CARTA	» 55
1. I supporti più antichi	» 57
2. Il papiro	» 58
2.1. Generalità	» 58
2.2. Indagini di laboratorio	» 60
2.3. Tipi di papiro	» 62
Papiri antichi	» 63
Papiri medievali	» 64
3. La pergamena	» 64
3.1. Generalità	» 64

3.2. Le sezioni della pelle	» 70
3.3. Specie animali e costi	» 71
3.4. I palinsesti	» 75
3.5. Lettura digitale dei palinsesti	» 79
3.6. Pergamene dipinte	» 80
III. LA CARTA	» 83
1. La storia	» 85
2. La carta a Bisanzio e nell'area greca	» 87
3. Tipi di carta e rispettive tecniche di fabbricazione	» 88
4. Caratteristiche dei fogli fabbricati secondo le tre forme	» 99
4.1. Il formato	» 102
4.2. Lo <i>zigzag</i>	» 103
5. La filigrana	» 106
5.1. Filigrana e formato	» 108
5.2. La filigranologia	» 109
5.3. Repertori di filigrane	» 110
5.4. Filigrana e datazione	» 112
6. Qualità di carta, costi e prezzari	» 115
7. Prospettive di ricerca	» 117
8. Conclusioni: la carta nei manoscritti	» 119
IV. LA MORFOLOGIA DEL LIBRO	» 123
1. Le tavolette	» 125
2. Il rotolo	» 128
2.1. Nel mondo antico	» 128
2.2. Nel Medioevo	» 132
3. Il codice	» 135
3.1. Dal rotolo al codice	» 135
3.2. Il codice di papiro	» 141
3.3. Il codice di pergamena	» 144
V. IL CODICE. ORGANIZZAZIONE MATERIALE: IL FASCICOLO	» 147
1. Il fascicolo: configurazioni	» 149
2. Teorie di costruzione del fascicolo membranaceo	» 153
2.1. L'ipotesi della <i>pila</i>	» 154
2.2. L'ipotesi della piegatura	» 154
3. Il formato	» 166
4. Metodi per la descrizione dei fascicoli	» 166
5. Fascicolazione: 'cardinali maggioritari' a Oriente e a Occidente	» 172
VI. ALLESTIMENTO DELLA PAGINA. OPERAZIONI PRELIMINARI	» 175
1. La foratura	» 177
Fori di legatura	» 177
Fori di piegatura	» 178
Fori di rigatura	» 178
1.1. Strumenti	» 178

1.2. Sistemi.....	» 181
1.3. Posizionamento dei fori	» 182
1.3.1. Nei manoscritti greci.....	» 182
1.3.2. Nei manoscritti latini	» 183
1.3.3. Nelle altre aree geo-culturali: ms etiopico, siriano, slavo, armeno, georgiano, ebraico, islamico.....	» 185
1.4. Tipologie anomale di fori.....	» 185
2. La rigatura.....	» 187
2.1. Strumenti.....	» 187
2.1.1. Metodi manuali	» 187
2.1.2. Metodi meccanici: Oriente	» 189
Occidente	» 190
2.2. Utilizzo della rigatura da parte del copista.....	» 196
2.3. Sistemi e tipi.....	» 197
2.3.1. Sistemi.....	» 198
2.3.1.1. Nei manoscritti greci.....	» 198
2.3.1.2. Nei manoscritti latini	» 200
2.3.1.3. Nelle altre aree geo-culturali: ms slavo, ebraico, islamico.....	» 200
2.3.2. Tipi	» 201
2.3.2.1. Metodologie descrittive in ambito greco	» 201
2.3.2.2. Metodologie descrittive in ambito latino.....	» 204
2.4. Rigature particolari.....	» 209
2.5. Descrizione della rigatura.....	» 212
VII. LA MISE EN PAGE.....	» 217
1. Rettangoli 'notevoli'	» 220
2. Ricette.....	» 227
3. Unità di misura (metrologia).....	» 234
4. Studi quantitativi sulla mise en page	» 234
5. La leggibilità	» 238
VIII. LA TRASCRIZIONE DEI TESTI.....	» 241
1. La scrittura e gli scribi	» 243
2. <i>Scriptoria</i> medievali:	» 245
2.1. Occidente.....	» 246
2.2. Bisanzio.....	» 247
2.3. Altre aree geo-culturali: ebraica, islamica	» 249
3. La 'taglia' e l'organizzazione per la trascrizione	» 249
4. La «pecia».....	» 255
5. Posizioni e strumenti	» 260
6. Inchiostri e tinte.....	» 267
6.1. Inchiostri neri.....	» 267
6.2. Altri inchiostri	» 271
6.3. Pigmenti e colori.....	» 271

IX. LEGGERE FRA LE RIGHE: 'TRACCE' DEL COPISTA, FONTE PREZIOSA DI INFORMAZIONE	» 277
1. Segnatura delle pagine, dei fogli, dei fascicoli.....	» 279
1.1. Nei manoscritti greci.....	» 280
1.2. Nei manoscritti latini	» 282
1.3. Nelle altre aree geo-culturali:	
ms siriano, slavo, armeno, georgiano, ebraico, islamico.....	» 284
2. Altre indicazioni	» 285
2.1. Indicazioni storiche:	
ms greco, latino, siriano, ebraico, islamico.....	» 288
2.2. Indicazioni funzionali.....	» 293
2.3. Indicazioni tecniche	» 294
2.4. Indicazioni personali	» 295
3. Tempi e costi	» 295
X. LA DECORAZIONE	» 299
1. L'illustrazione	» 303
1.1. Origini.....	» 304
1.2. Dalla tarda Antichità al Medioevo.....	» 308
1.2.1. Produzione profana	» 308
1.2.2. Produzione sacra.....	» 309
1.3. Il ritratto.....	» 316
2. L'ornamentazione	» 316
2.1. Elementi e definizioni	» 317
2.2. Tipologia ed evoluzione.....	» 318
2.2.1. In ambito greco.....	» 320
2.2.2. In ambito latino	» 331
3. Tecniche e lavoro artigianale	» 338
XI. LA LEGATURA	» 345
1. Origini.....	» 349
2. Terminologia e tipologie	» 351
3. Legatura orientale, bizantina e "alla greca"	» 354
3.1. Orientale : etiopica, islamica, armena	» 354
3.2. Bizantina.....	» 358
3.3. "Alla greca"	» 367
4. Legatura occidentale	» 368
4.1. Periodo carolingio.....	» 368
4.2. Periodo romanico	» 372
4.3. Periodo gotico.....	» 374
4.4. Periodo umanistico e rinascimentale	» 376
5. Ricerche in corso.....	» 379
XII. PER UNA STORIA DEL MANOSCRITTO: CIRCOLAZIONE, FRUIZIONE, CONSERVAZIONE, CATALOGAZIONE.....	» 383
1. Le biblioteche.....	» 386
1.1. Antichità e Medioevo	» 386
1.2. Periodo umanistico e rinascimentale	» 389

2. Dall'inventario medievale al catalogo a stampa..... »	391
3. Problemi e modelli di descrizione	» 393
3.1. Problemi	» 393
3.2. Modelli: dal Novecento al Catalogo elettronico	» 398
3.2.1. Struttura e stato del codice	» 401
3.2.2. Elementi di descrizione..... »	402
4. Cataloghi speciali..... »	405
5. La situazione catalografica oggi	» 407
Tavole	» 413
Bibliografia..... »	431
Indici	» 489
Indice delle testimonianze scritte..... »	491
Indice dei nomi e dei luoghi..... »	499
Indice delle cose e dei termini notevoli..... »	511
Indice delle tavole a colori	» 527

*Alla memoria di
Lidia Perria
e
Jean Irigoien*

PREFAZIONE alla prima edizione

Codicology – the branch of scholarship that is concerned with manuscript books – has been with us for almost three centuries. It was born in 1708, with de Montfaucon’s Palaeographia graeca. Its contours were competently sketched in 1825, in Ebert’s Zur Handschriftenkunde. It was well defined in 1828 (by F. Blume, in Ersch & Gruber’s Allgemeine Encyclopädie) as “the sum of scholarly and technical information about the various properties and vicissitudes of hand-written books”, when it was also declared to have “attained a separate existence on its own only recently”; “however”, the text continues, “a work with a detailed treatment of all parts of Handschriftenkunde is still lacking”. For the next two hundred years there was no lack of notable scholars, who made important contributions to our discipline (I mention only Wattenbach’s capital, and still unreplaced, Das Schriftwesen im Mittelalter, 1871-1896); but no handbook did appear. Even Löffler’s excellent Einführung in die Handschriftenkunde, of 1929, intelligent and useful as it is, was not the “detailed treatment” the lack of which was deplored in 1828.

Not only did codicology have to live without a handbook: it also lived – in all countries except Germany – under a wrong name: palaeography. It was only in 1952 that Masai solved this problem. What “palaeographers” (at least most of them) had been studying, was not script but books; if they paid much attention to the script in the books, it was because they needed it, in order to decipher the books and to date them; if they paid less attention to other aspects of the books, it was because they did not believe those would help them in dating. If “palaeographers” studied books, their work should be called “book-science”; and the right word for that had just been coined by Dain (albeit for a different purpose): codicology. “Palaeography”, on the other hand, ought to mean “study of script”: of script for its own sake, as a graphical phenomenon, not of script as an aid to studying something else. So Masai (in 1956) assigned that name to what Mallon had been doing (in fact Mallon’s Paléographie romaine, of 1952, is probably the first really palaeographical work ever published – and almost the last...).

Since then codicology has developed vigorously. It has also developed two flanks, or schools. There are those for whom, in Masai’s words, “codicology is the archeology of the most precious relics of a civilisation: of its books” – precious because they contain texts (and, sometimes, works of art). For others it is “merely” the archeology of an interesting class of artisanal objects (and if they have an ulterior motive in view, it is not to serve the history of thought but that of material culture). The relations between the adherents of the two ways of thought are not always optimal.

The place of the still missing handbook was not filled by Lemaire’s Introduction à la codicologie (1989), because, remarkable as it is, it was already outdated when it appeared, and it is too biased. But

now we finally have a “detailed treatment of all parts of Handschriftenkunde”: detailed (within reason), complete, well thought out, balanced, and up to date – it recognizes, and gives due weight to, the two most striking modern developments, comparative codicology and quantitative codicology, without neglecting more traditional approaches (indeed, if there is a fundamental criticism, it is that some old phantoms still take too much place). It is no accident that this book appears in Italy, the country which now leads the field. The codicologists of the world can congratulate themselves; and, if they do not read Italian, they ought to learn.

J. P. GUMBERT

INTRODUZIONE alla prima edizione

L'idea del presente volume è nata nel corso delle mie lezioni di codicologia, di fronte al generale disagio degli studenti sia per la scarsità di strumenti didattici relativi a questa disciplina sia, d'altro canto, per il numero sempre crescente di una messe di contributi sparsi e, molti, in lingua straniera che rendono sempre più arduo un lavoro di sintesi, oltre che una visione unitaria dei vari argomenti.

Il problema, infatti, più rilevante per l'apprendimento e l'approfondimento di una disciplina come questa – particolarmente complessa se si tiene conto del convergere, in essa, dei molteplici aspetti relativi al suo oggetto –, è che nell'ambito culturale delle nostre civiltà madri, la greca e la latina, manca una consolidata tradizione manualistica, e manca in special modo nella nostra lingua: un dato di fatto che non deve sorprendere se, solo, si consideri, come ha scritto Emanuele Casamassima, che “per l'oggetto stesso della sua ricerca, (sc. la codicologia) sfugge ad una trattazione organica e sistematica: come ogni arte, può essere acquisita soltanto con l'esperienza”; ma anche se si pensi alla “giovinezza” di questo settore di studi che investono il libro antico e medievale nella loro più assoluta autonomia, svincolati cioè dagli aspetti testuali, letterari, filologici e paleografici che, sino a poco tempo fa, costituivano la sola angolatura di osservazione di un manoscritto.

Lo dimostra, d'altronde, anche l'assenza di una antica tradizione accademica.

Il primo insegnamento di codicologia in Italia fu tenuto per contratto nell'anno accademico 1967/68 dal medesimo Casamassima presso l'Università degli Studi di Firenze. Negli stessi anni veniva attivato anche a Roma, sia presso la Scuola Vaticana di Paleografia e Diplomatica (l'insegnamento fu affidato a Rino Avesani) che presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari (tenuto da Augusto Campana), ma solo più tardi la disciplina veniva istituzionalizzata a livello nazionale.

In occasione dell'attivazione di altre cattedre, diversi anni dopo, Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, facendo il punto su tale questione, sottolineava proprio le carenze di cui in quel momento soffriva l'Italia di fronte ad una situazione che era ben differente in quei Paesi dove i centri di ricerca fungevano da propulsori per gli studi codicologici; imputava tali carenze soprattutto alla mentalità, quella stessa mentalità che relegava nozioni sintetiche di codicologia nella parte propedeutica degli insegnamenti di filologia o di paleografia, emarginandole così entro uno spazio ristretto che per lungo tempo ha impedito loro di espandersi in un insegnamento organico e autonomo (Casagrande Mazzoli 1983).

Oggi la situazione è mutata. Il nostro Paese gode del privilegio di possedere il maggior numero di cattedre universitarie per l'insegnamento esclusivo delle "scienze del libro", indipendentemente dai suoi valori contenutistici (anche se nella realtà quei valori non vanno ignorati). La recente riforma universitaria, poi, ha fatto il resto, dando con l'ultima declaratoria a ciascun Ateneo piena libertà di movimento all'interno di settori disciplinari intesi in senso ampio: nell'area intitolata *Paleografia*, rientra tutto ciò che è relativo al *libro* antico e medievale come oggetto protagonista, artigianale e materiale, e non più solo come mero strumento di trasmissione, di scrittura e di cultura. Questo sistema porterà probabilmente alla scomparsa di termini specialistici che designano discipline come questa, appunto, che stiamo per affrontare con la sua denominazione "classica"; ma non ne decreterà certo la scomparsa effettiva, anzi: nella frantumazione, con l'approfondimento disgiunto dei diversi aspetti, le sue potenzialità di espansione diventano illimitate.

Un'incoerenza di fondo tuttavia rimane, dovuta probabilmente alla repentinità dell'evoluzione: tuttora non risulta che uno sviluppo simile abbia trovato adeguata corrispondenza dal punto di vista dell'attrezzatura didattica, in quanto l'organizzazione e la presentazione della materia è lasciata tutta alla discrezione (e preparazione) del singolo docente. Queste ragioni mi hanno massimamente indotto a venire incontro ad un'esigenza che cominciava ad avvertirsi in modo sempre più prepotente col "crescere" non solo di questa disciplina quanto, in generale, degli interessi nei confronti del patrimonio librario antico, con un'attenzione tutta nuova all'aspetto più propriamente materiale e archeologico – condizioni e tecniche di manifattura – corrisposta, tra l'altro, anche da un rinnovato slancio nei confronti del restauro, che sempre più oggi viene inteso come preventivo.

Credo sia chiaro, da tali premesse, che questo libro è stato concepito – almeno al suo nascere – per un pubblico ben definito, e cioè per chi si accosti la prima volta a una disciplina della quale i più ignorano i contenuti. Di conseguenza il progetto iniziale era di scrivere un'opera essenziale, che ricapitolasse la situazione degli studi oggi e li fondesse in un tutto organico, agile e funzionale, nel modo ritenuto più efficace didatticamente. Nel momento, però, in cui ho messo mano a questa impresa, mi son dovuta render conto di quanto insidioso fosse il terreno, non tanto per la mole bibliografica da dover sfruttare, quanto – e soprattutto – per i rischi che ogni lavoro di sintesi sottende.

In altre parole, ammesso pure che si arrivi a conoscere tutto l'esistente in materia, la difficoltà più grande sta nel *cosa* scegliere, e *come* presentarla. Dunque, nella selezione o cernita della bibliografia di base e nell'impostazione generale da dare all'opera. Da un lato, la volontà di operare perlustrazioni a tappeto mi ha dato la reale misura dell'incremento delle ricerche codicologiche in questi ultimissimi anni, mentre dall'altro ciò che si è rivelato più problematico è stato il dover mantenere un equilibrio nell'esposizione.

Pur partendo dalla (scontata) convinzione che un *manuale* è inevitabilmente per sua natura compilativo ma, naturalmente, per attendibilità scientifica è tenuto a render note le sue fonti, la necessità di amalgamare materiale eterogeneo, disparato per cronologia e per taglio scientifico, mi ha fatto vivere l'estrema delicatezza che la fase di ordinamento e di presentazione richiede per non privilegiare niente o nessuno a discapito di altri e, soprattutto, per non compromettere quella chiarezza espositiva che si ritiene d'obbligo in un'opera del genere.

Una concessione va però fatta: va ammesso che un cosiddetto *manuale* non è propriamente un contenitore neutro di dati da propinare: pur tendendo all'obiettività, è suo malgrado portato a "personalizzarsi", in quanto non può fare a meno di soggiacere ad una qualche dose di soggettività. Vuoi per predilezione, vuoi per esperienze personali o per competenze, maggiormente approfondite in un settore piuttosto che in un altro, per quanti sforzi si faccia-

no, il “compilatore” non può evitare, e forse non deve, di far trapelare le proprie preferenze. Forte dunque di quest’alibi, sebbene non pretendessi affatto di esaurire tutto quanto si può dire sul libro antico e medievale, con l’idea però di dover soddisfare un po’ tutte le esigenze e le tendenze, non sono riuscita a evitare che l’esposizione andasse lievitando rivelandosi, a lavoro ultimato, non più quel prontuario cui miravo, ma una trattazione a tutti gli effetti sul libro antico e medievale, nella sua lunga storia e nella sua odierna fruizione, rivolta a tutti coloro che, per i più svariati motivi e in misura diversa, si interessino o operino in questo settore librario.

A tutti chiedo venia per le manchevolezze: non ho avuto altro scopo se non di fornire uno “strumento di lavoro” che mancava, un mezzo di apprendimento in lingua italiana, ma anche di approfondimento e di studio, che si affiancasse ai due unici strumenti recentemente pubblicati nella nostra lingua, ma di altra natura. Ci si riferisce prima di tutto alla traduzione italiana (*Terminologia* 1996/1998²) del precedente lessico francese *Vocabulaire codicologique* 1985 pubblicato da Denis Muzerelle, seguita a rotazione dalla traduzione spagnola (*Vocabulario* 1997), una iniziativa coraggiosa, quella di tentare di fare chiarezza in mezzo ad una terminologia sempre più magmatica relativa agli elementi del manoscritto, che rispondeva a un progetto del lontano 1954. La versione curata da Marilena Maniaci per conto dell’Istituto Centrale per la Patologia del Libro di Roma, superando la mera trasposizione linguistica – già di per sé non facile – e fissando ambiti lessicografici correlati a nuove tecniche di ricerca (specialmente sotto l’aspetto del restauro), ha certamente segnato una pietra miliare nello sviluppo della disciplina codicologica in Italia. Alla stessa autrice si deve il secondo contributo, unico nel suo genere, venuto alla luce quando il testo del presente volume era già pronto per la stampa (Maniaci 2002a). Esso è incentrato sulla raccolta ragionata della bibliografia ingente degli ultimi venti anni, compresa quella *on line*, qui volutamente tralasciata – chiara testimonianza della rapidità con cui la “rivoluzione codicologica” ha intrapreso a dilagare – che viene introdotta da una presentazione critica dei vari problemi legati alla disciplina; si profila pertanto come un prezioso supporto metodologico.

Nel redigere il presente lavoro, non potevano comunque ignorarsi i due noti manuali in lingua straniera – ormai esauriti dal commercio – riferiti al manoscritto della cultura greca e latina, gli unici che potessero considerarsi veramente tali, e perciò in qualche modo utilizzabili, sia pure coi loro limiti: il manuale in francese del belga Jacques Lemaire (Lemaire 1989), e quello in spagnolo di Elisa Ruiz García (Ruiz 1988). A poco tempo di distanza, essi appaiono già datati, e carenti. Ciò non toglie che, nella loro propedeuticità, potessero almeno in parte valere come punto di partenza, espressione significativa di una prima stagione in cui questa nostra disciplina si è definita e formata; tanto più che, a causa della diversa formazione dei rispettivi autori, appaiono così divergenti nella loro impostazione da essere quasi complementari¹.

Né potevano omettersi, per il settore greco, le dispense di Paleografia e Codicologia greca della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica di Paul Canart (Canart, *Lezioni*), già docente di quella disciplina e, assieme, direttore della sezione manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana e vice-prefetto della stessa. La netta ripartizione in due delle dispense rende possibile una fruizione limitata, per l’una e/o per l’altra delle due discipline, malgrado il loro fondersi nell’unità del manoscritto e, in assenza anche di manuali aggiornati di paleografia greca, che diano informazioni sulle tecniche materiali del codice durante l’Impero bizantino, tali

¹ Troppo tardi sono venuta a conoscenza di una seconda edizione del manuale della Ruiz (*Introducción a la codicología*, Madrid 2002), che pertanto non comparirà nelle citazioni bibliografiche.

dispense, sia pure sommarie, sono di grande utilità, sia per scopo didattico e sia come una base di lancio per uno studio approfondito, che è quello che qui ci proponiamo.

Allo stesso mons. Canart devo l'accesso al materiale illustrativo da lui raccolto in un ricco archivio di diapositive e di fotografie nel corso dei suoi lunghi anni di insegnamento, il cui utilizzo mi è stato oltremodo prezioso per questo lavoro.

È il caso, quindi, di ricordare che ai due manuali in lingua straniera menzionati se ne sono in questi ultimi anni aggiunti diversi altri limitati, però, ad aree geografiche differenti da quelle cui si incentrano i nostri interessi, ad attestare l'importanza crescente di questa scienza in vari ambiti linguistici e culturali: un manuale di codicologia slava di Axinia Džurova, del Centro Dujčev di Sofia (Džurova 1997), e quello di codicologia dei manoscritti arabi di François Déroche ed altri collaboratori del CNRS francese (Déroche 2000). Va menzionata anche l'opera, meno recente ma da considerare col massimo apprezzamento per il coraggio pionieristico, di Malachi Beit-Arié sulla codicologia ebraica (1976/1981², di cui un'agile sintesi in inglese in Beit-Arié 2003), seguita al Colloquio di Paleografia ebraica del '74, di cui non pochi risultati si sono rivelati utili nelle ricerche in corso negli altri ambiti.

L'importanza di questi studi relativi alla produzione libraria di aree di tradizione e cultura diverse da quella occidentale è, infatti, notevole per il fatto che può svelare analogie, affinità e, insomma, tecniche comuni alle antiche civiltà mediterranee.

E qui viene in gioco il concetto di *codicologia comparata*, già oggetto del secondo volume di *Codicologica* (1978), serie di fascicoli tematici curata da Gruys e Gumbert. Un concetto meraviglioso, che allora appariva forse anche un po' ambizioso ma che, sempre più accarezzato, soltanto oggi comincia a rivelare la sua efficacia. Alla base sta la convinzione che, osservando parallelamente gli stessi fenomeni nei diversi ambiti, ed evidenziando da un lato le convergenze e dall'altro le divergenze per indagarne le motivazioni, non solo le diverse codicologie si arricchiscono reciprocamente ma si può arrivare a delineare un quadro eloquente su origini, mutazioni ed evoluzione di pratiche artigianali diffuse e trasmesse dal mondo antico a tutto il Medioevo. L'auspicio di una *codicologia mediterranea*, espresso intorno a quegli stessi anni da Canart in una esuberante recensione (Canart 1979b), sembrava scontrarsi con una serie di problemi, non ultimo quelli posti dalle barriere linguistiche, e Canart medesimo ne fornì un'idea in un contributo successivo (Canart 1992), domandandosi chi potrebbe avere tutte le competenze necessarie per studi del genere se già anche una paleografia greco-latina si rivela una chimera; e come si potrebbero abbattere le barriere che chiudono come monadi gli specialisti all'interno del loro terreno d'indagine o della loro cattedra; o come si potrebbero annullare le diversità di formazione che contraddistinguono ogni specialista, per esempio come potrebbe l'"umanista" superare la sua *forma mentis* per adeguarla a quella di un fisico o un chimico, e ai tempi e modi delle ricerche di laboratorio. Comprensione reciproca, unificazione dei criteri di descrizione e della terminologia erano ritenute fondamentali per arrivare ad una vera "interdisciplinarietà". Qua e là raccolti, tali appelli sembrano oggi finalmente vicini a risultati concreti, come dimostrano due interi Colloqui a ciò dedicati, quello di Parigi (*Recherches* 1998) e quello di Bari (*Libri* 2002), senza nulla togliere a ricerche anteriori, altrettanto significative. Si ricorda, ad esempio, quella perseguita da Adriaan Keller sui manoscritti visigotici nel contesto della penisola iberica sotto la dominazione musulmana (Keller 1985 e 1987-1989); per non dire dei contributi che cercano semplicemente di spiegare l'utilità di simili studi comparati, come Beit-Arié 1993c, accompagnato dalla realizzazione concreta 1993a, volume che è un chiaro segno della sorprendente esperienza acquisita da questo studioso sui manoscritti ebraici e insieme latini.

Per tornare alle fonti che sono servite all'esposizione teorica delle conoscenze basilari relative a questa disciplina, appare superfluo aggiungere che si è cercato di tener presenti gli ultimi e continui aggiornamenti in materia, tra i quali vanno inclusi i contributi di riviste specialistiche, in primo luogo la *Gazette du Livre Médiéval* (GLM), semestrale, fondata nel 1982 a Parigi a cura del CNRS francese, corredata tra l'altro di un'utile rassegna bibliografica, e *Quinio*, annuale, curata dal 1999 dal romano Istituto Centrale per la Patologia del Libro assieme a pochi fascicoli di *Cabnewsletter*, informativi sull'attività di questo Istituto. Fondato nel 1938 da Alfonso Gallo, l'Istituto Centrale per la Patologia del Libro, unico in Italia e in Europa, è preposto alla cura e alle ricerche di laboratorio relative al libro, e accanto alle attività dei laboratori di restauro, di biologia, di chimica, di fisica, di tecnologia, per l'ambiente e l'igiene e per la documentazione, la didattica e l'informazione scientifica, ha affiancato una instancabile attività di ricerca, di tipo anche codicologico, a livello internazionale: tale ad esempio il "Progetto Carta", di cui parleremo più avanti, un progetto di vasta mole che ha visto affiancati studiosi italiani e studiosi francesi del CNRS, ed i cui primi risultati sono stati due ponderosi volumi usciti nella collana "Addenda" dello stesso Istituto (Ornato *et al.* 2001); tale anche il CLEM (censimento delle legature medievali), svolto a tappeto in tutte le biblioteche d'Italia e giunto a più di 13 mila schede e circa 75 mila diapositive.

Ma ancora, e infine, non si è potuto non tener conto di quel settore di studi codicologici in massiccia espansione che tanto giovane poi non è, avendo avuto inizio alla fine degli anni Sessanta (anche se più recente è il suo statuto), ma che tutt'ora incontra una notevole diffidenza tra gli studiosi del settore umanistico. Ci si riferisce alla *codicologia quantitativa*, per usare l'espressione coniata dai promotori, che avvalendosi di metodi statistici indaga sugli aspetti della fabbricazione e produzione del libro di ordine non meramente tecnico, ma anche e soprattutto economico e sociale. Ci si limita, per il momento, a riconoscere che, attraverso siffatte indagini, si possono cogliere interessanti linee evolutive e, pur essendo dell'opinione che il tipo di procedura impiegato non possa indiscriminatamente applicarsi ad ogni situazione, ad ammettere che in certi casi sono stati raggiunti esiti positivi, come nell'illustrare la storia della produzione e circolazione libraria della Francia medievale.

Mi auguro di offrire un contributo in qualche modo valido a svelare questo mondo suggestivo che è il "pianeta codice"; un mondo dalle due "facce", come efficacemente è stato definito dai codicologi quantitativi sull'orma di Gilbert Ouy (Ouy 1958a): la faccia palese a tutti, attraverso cui ogni manoscritto si mostra – legatura e supporto materiale, testo, scrittura, decorazione – e l'altra nascosta, riguardante i modi artigianali, sconosciuti ai più, della sua lunga e complessa realizzazione.

I miei studenti mi hanno aiutato, incentivandomi con la loro esplicita richiesta, la loro curiosità, il loro incoraggiamento. Per questo sono grata loro in primo luogo; vengono quindi amici e colleghi: Concetta Bianca, Luigi Borelli ed Emilio Panarese, e inoltre Konstantinos Houlis e Giampiero Bozzacchi, Valentino Pace, Riccardo Scarzia e Paolo Vian. In modo diverso tutti mi sono stati vicini in questa impresa contribuendo a facilitarla, anche con suggerimenti preziosi, in base alle loro competenze.

Un grazie particolare vada a Marco Palma e a J. Peter Gumbert per l'interesse dimostrato al mio lavoro e la loro squisita disponibilità.

Infine, un primo speciale debito di riconoscenza ho contratto nei confronti di don Raffaele Farina, Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, per la bontà con cui ha agevolato in ogni modo il mio lavoro e la pubblicazione di questo volume.

Un secondo debito, ma tutt'altro che ultimo per importanza, è per Paul Canart, una presenza fondamentale per la realizzazione di questo libro, per la pazienza con cui mi ha seguito e il

sostegno che non mi ha mai fatto mancare: gli devo non solo consigli ma, soprattutto, l'entusiasmo necessario per portare a termine un lavoro del genere. A lui, che mi ha comunicato tutto il fascino del libro manoscritto, a lui, Maestro e Amico insostituibile, dedico con sincero affetto quest'opera di iniziazione.

MARIA LUISA AGATI

INTRODUZIONE

alla presente nuova edizione

Quando nel 2003, nella prestigiosa collana *Studia Archaeologica* di questa casa editrice L'Erma di Bretschneider, ha visto la luce il mio volume *Il libro manoscritto. Introduzione alla codicologia*, ho sperato di avere - almeno in piccola parte - apportato una qualche, minima, utilità pratica a tutti coloro che si interessano allo studio del libro antico e medievale.

In realtà, il successo poi riscontrato dall'opera (tanto da far esaurire anche la ristampa voluta dall'editore), assieme al numero, notevole, di recensioni, nel complesso incoraggianti e, talora, fonti di ripensamento¹, hanno destato in me il desiderio, se non l'esigenza, di lasciarmi aperta la possibilità di rivedere tutto e di dire, ancora, quel che non mi era riuscito, e che pure mi stava a cuore.

Tra l'altro, col passare degli anni, arricchendo la mia personale esperienza di ricerca e ampliando le mie conoscenze (non ho mai smesso di tenermi aggiornata), mi si è rafforzata l'impressione di come molte cose siano superate, già a partire dalle fonti di cui parlavo nell'*Introduzione*².

¹ In ordine cronologico (e, all'interno, alfabetico), almeno quelle che mi sono note: P. CANART, in *Presenza taurisanese* a. XXII, 174 (marzo 2004), pp. 6-7 (dalla Presentazione alla Biblioteca Statale di Cremona dell'11/12/2003); P. CANART, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, a. CDI 2004, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Rendiconti, serie IX, vol. XV, fasc. 4 (dalla Presentazione nell'Adunanza dei Soci del 14/05/2004); P. GÉHIN, in *Revue des Etudes Byzantines* 62 (2004), pp. 275-276; M. PALMA, in *Materiali didattici per la paleografia latina* (con A. CARTELLI), <http://www.let.unicas.it/links/didattica/palma/testi.htm>, cons. del 04/05/2004; A. SERRAI, in *Bibliotheca* 1 (2004), pp. 294-295; F. TRASELLI, in *Bollettino AIB* (2004,2), pp. 223-224; A. DEROLEZ, in *Scriptorium* 59 (2005), pp. 109-112; N. KAVRUS, in *Chrysograph* 2 (2005), pp. 302-306; A. A. NASCIMENTO, in *Euphrosyne* 33 (2005), pp. 546-548; P. SCHREINER, in *Historische Zeitschrift* Band 280,3 (2005), pp. 698-699; P. YANNOPOULOS, in *Byzantion* 75 (2005), pp. 546 s.; D. NEBBIAI, in *Cahiers de civilisation médiévale* 49 (2006), pp. 175-177; B. LOMAGISTRO, in *Mediaevistik* 20 (2007), pp. 290-292.; M. STOCCHI, in *Litterae Caelestes* 2 (2007), pp. 238-242.

² Ad es., tutta una fase di attività dell'ICPL, contrassegnata dal periodico *Quinio*, oggi spento. In cambio, i *Quaderni*, attivati nel 2006, hanno segnato la nuova "gestione" dell'Istituto, che ultimamente lo vede affiancato all'istituzione accademica (Ateneo di Roma 2, "Tor Vergata") nella riformulazione del percorso formativo per giovani restauratori, con una modifica della sigla in ICRCPAL (Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario) dopo l'unificazione con il Centro di Fotoriproduzione Legatoria e Restauro degli Archivi di Stato. Inoltre, sembra essersi ben avviata la nuova rivista italiana *Segno e Testo*. Me-